

Trasparenza
Un amore a distanza

Elisa Giorgi

TRASPARENZA
Un amore a distanza

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2012
Elisa Giorgi
Tutti i diritti riservati

*Scrivere.
Scrivere...
Che cosa?
Di un amore, forse?
Questo, sarà l'argomento?
E quale amore?
Se amore contrariato dal suo stesso amare?*

Scrivere... su di me? Sarò io la protagonista?

*La mia autobiografia:
le mie verità:
la mia trasparenza:
priva di menzogne, ogni parola impressa;
scevra di falsità alcuna, ogni pagina scritta:
assenza della mia vita, di quella vita:
le origini della mia persona:
la vera me stessa.*

Io sono colei che sono: colei che non sono mai stata.

Capitolo primo

Notte.

È buio.

Cerco... cerco qualcosa.

Vorrei fuggire. Correre.

Lontano.

Via! Scappare, per non tornare.

Loro, son di là.

Aspettano.

Sono in attesa, solerti condiscendenti: loro, pazienti; in attesa di un mio errato gesto, capace di tradirmi, che permetta d'ingannarmi.

No. Non accadrà.

Loro credono, da ingenui; perdurano, ignorando ch'essi stessi sono oggetto di studio e manipolazione, di una perspicace azione ch'io stessa ho attuato, e la loro trappola ha generato. E l'accortezza, l'astuzia, l'attenzione, così come la studiata prevenzione, a seguito della loro osservazione, altro non sono se non il mio pensare e, quindi, il mio agire, nell'ingannare.

È un circuito: io sono l'inizio; io sono la fine. Loro credono di essere innanzi, ma io già li precedetti; credono di prevenirmi, ma sono io a seguirli; credono di sapere mentire, ma tale ipocrisia fa solo patire.

Eppur son tanto bravi, così credon essi, e di corpo e

mente così cavi! Niente possiedono, niente! Privi d'ogni essenza, così rigidi e statici, nella fermezza delle più caparbie convenzioni.

E tutto tace, nella notte nera.

Nera come il nulla: la notte, che svela universi lontani, ora così vicini.

Tutto il resto dorme; tutto questo ha vita. Ora. Si ridesta; la mia mente, che si anima e sente. Tutto, sente; tutto, ascolta: dal di dentro, dal di fuori. Essa assorbe quell'universo.

Voglio fuggire. Ancora.

Più lontano, ora.

Più di prima, ed arrivare a quella cima, per poter l'immenso guardare e finalmente, respirare.

E che loro restino addietro, che vadan perduti, nei loro squallidi vissuti! Immortalati in lor convinzioni, nel loro autoritarismo così incisivo e sprezzante, che non può fermare il mio esser mutante!

Capitolo secondo

Non voglio sorga il sole.

Non desidero il giorno, ma la notte: il profondo abisso nero.

Ho paura.

Scorre un brivido di insicurezza.

Non voglio alzarmi; li incontrerei. Non voglio vederli. Avrebbero inizio i soliti discorsi... non posso ascoltarli, non potrei sopportarli.

Provo cautamente ad attraversare il corridoio; ora entro nella stanza da bagno; ancora non mi sento tranquilla. Prendo tempo. Aspetto. Verranno certamente qui, ed in quel momento io vi uscirò. Mi recherò in sala, e lei sarà in cucina, ad attendermi, invano, come sempre. Potessi esprimerle il mio odio! Il mio disprezzo!

Non voglio sentirla vicina, eppure lei vi si ostina!

Soffocante oppressiva!

Voglio sparire.

Vorrei andar via solo per evitarla. Forse, questo, è il solo e vero motivo.

Nella mente ho mille pensieri: le pillole, lì, nascoste...

Mi sento costantemente in apprensione; mi agito a saperli in casa; potrebbero capire tutto, se trovasse-

ro...

No. Non devono. Marcherò l'attenzione. Devo, o rischierei troppo.

Cerco un posto più sicuro... inizio a portarmele appresso, decido di non separarmene.

Che le cerchino ovunque, non troveranno alcunché.

Si insospettiranno, ovviamente, non riscontrando esiti positivi... poveri illusi!

Come se non fossi abbastanza abile, astuta e tanto meno vigile!

Ai loro occhi resterò per sempre la stupida, scomoda, stravagante (e per questo screditata), anticonvenzionale di troppo... che lo credano pure quanto li aggrada, se vi riscontrano la loro superiorità. A chi importa del loro misero ipocrita giudizio?

Sarebbe solo falsità.

Proverebbero a pronunciare qualsiasi parola ai loro fini, pur di far sì ch'io creda ai loro discorsi, e così a loro io m'avvicini, per poter far di chi sono colei che loro desiderano vedere, nei loro occhi di specchio: chi non sono e non sarò mai.

Cosa fanno, loro, di chi sono?

Cosa fanno, loro, di me?

Niente!

Sanno solo cosa non sono: cosa vogliono ch'io sia.

Se penso a quante giornate ho trascorso... con questi segreti... con queste menzogne...

Mi son resa incapace di non incorrervi. Oramai, l'inganno è dentro me, per paura, forse, di loro. Questo l'ho spanso anche agli altri. Ne sono consapevole. E mi sento colpevole.

Forse, gli altri, un giorno capiranno... in uno "spiri-

to di Locarno”. Ed io, avrò forse redento i miei errori? Non posso dirlo. Né potrò mai.

Adesso voglio solo uscirne. Voglio tornare ad essere chi non sono mai stata, ma chi so di essere. Parrebbe assurdo, pronunciare questa frase, ma è l'unica certezza che possiedo. E proprio il voler raggiungere di tale obiettivo è cosa mi atterra, nell'incapacità di scorgere una sua concreta realizzazione, impedendomi di prendere il volo, quel volo che da tanto, troppo, ho atteso.

La causa son io. Incapace di effluirne.

Sono immersa, da sempre, in una realtà ch'io stessa ho voluto che fosse, distanziandomi dalla mia vera natura (incomprensibile e caotica), evitando in tal modo d'esser ripresa, giudicata, osservata, non come loro figlia (poiché sembro non rappresentarvi), ma come oggetto di studio in vista di trarne conclusioni per razionalizzare la loro incapacità a comprendere: a volermi comprendere.

I loro occhi di giudizio, così freddi, il mio interiore raggelano, biffando la mia personalità. E resta vuoto, il mio dentro; resta il nulla, come risposta alla domanda: chi sono?; resto io, senza sapere di stare, poiché non sento di essere, non più.

Inizia così.

Voglio morire.

Credono di potermi salvare, loro, presagendo di riuscirvi, nella convinzione di poterlo realizzare: di potermi cambiare, rendendomi una “persona normale”, una “come tutte le altre”, priva di stravolgimenti, poiché non si capacitano ad avvicinarvisi.

La soluzione è rendere la situazione, che “non va

bene”, capace di essere controllata.

La mia pelle, il mio corpo, questo corpo, non è più il medesimo, oramai. Non posso accettarlo, “non va bene”, “non lo vogliono”: non mi vogliono. “Devo scomparire: devo morire”.

È un alternarsi di profondi “spleen” e di incentivanti “ideal”.

Ed io, ora, son qui: un giorno allo Zenit, un giorno al Nadir.

Nell’attesa d’imbattermi in un cambiamento, ma cambiamento che sia stravolgente, così allucinante e sconvolgente, da non poter più discernerne il ritorno.

Non posso rischiare; non voglio ricordare: non sopporterei, non resisterei.

Arrecherebbe troppo dolore.

Capire, farebbe solo soffrire.